

DIARIO DI REGIA

# Nei sogni dei Dardenne il mostro che si suicida è stufo di Frankenstein

I loro film e quelli degli altri, i progetti mancati  
Gli appunti di Luc sono il backstage dei due fratelli

STEVE DELLA CASA

È difficile pensare a Luc Dardenne come a un'entità separata da suo fratello Jean-Pierre. I due, che abitualmente sono chiamati infatti «i Dardenne», senza neanche specificare i nomi di battesimo, hanno saputo in coppia conquistarsi un ruolo importante nel cinema contemporaneo e hanno in carriera due palme d'oro (*Rosetta* e *Una storia d'amore*) e un premio speciale della giuria (*Il ragazzo con la bicicletta*) al festival di Cannes, che ha ospitato in competizione quasi tutti i loro film. La critica superficiale li ha etichettati come registi impegnati, amanti delle storie che raccontano il sociale, pronti a indignarsi per ogni ingiustizia, e c'è anche chi ha scritto che il loro cinema è da considerarsi come una sorta di comizio ripetuto più volte.

Ora che Luc Dardenne ha pubblicato il suo diario con il titolo *Addosso alle immagini*, (l'edizione italiana è edita da **il Saggiatore** ed è curata da Stefania Ricciardi), possiamo dire che la realtà è invece molto più complessa. C'è tanta filosofia nel loro cinema. Luc Dardenne ha ad esempio con Emmanuel Levinas, il filosofo ebreo lituano che ha disegnato una traiettoria davvero unica nel

pensiero contemporaneo, la stessa intensità di rapporto che Robert Bresson ha con Georges Bernanos. Nei suoi scarni ed essenziali appunti ricorrono tanti nomi che non sono evidentemente scelti a caso ma rappresentano la curiosità a 360 gradi di Dardenne: Michaux, Barthes, Holderlin, Kierkegaard, Proust, Sartre e molti altri ancora. Non solo filosofi quindi, e non solo scrittori. Quasi a cercare un mix di pensieri, di sensazioni, di intuizioni che renda l'idea di quanto complesso sia il loro lavoro, di quanto scavo abbiano richiesto i loro personaggi.

Già, il loro lavoro. Il fratello Jean-Pierre fa spesso capolino in questi appunti, riportati con la data nella quale sono stati scritti e ricoprenti un arco di tempo che va dal 1991 al 2014. Si riportano scambi, pareri. Apparentemente non ci sono contrasti, l'apporto è costante ma non perfettamente isolabile. Va detto che gli appunti medesimi sono intensi e ricchi di dettagli quando si parla del lavoro di sceneggiatura, scarni ed essenziali quando si parla delle riprese, praticamente inesistenti per quanto riguarda la presentazione ai festival, il rapporto con la critica, l'esito commerciale.

Già il 29 dicembre 1991, quando la carriera nel mondo del cinema è appena iniziata e i grandi successi so-

no ben lontani dal venire, Luc Dardenne appunta che non bisogna frequentare il mondo del cinema, e il 26 giugno dell'anno successivo chiarisce che il loro cinema deve avere un budget ridotto ed essere molto semplice (poco prima aveva precisato che il loro cinema si fa con la spatola, e non con il pennello). È decisamente più appassionante il resoconto preciso e puntuale di come si sia generato il personaggio di Rosetta, di quanto sia stato importante farlo vivere autonomamente («Rosetta esisteva prima del film e continuerà ad esistere quando il film è finito»), e di quanto la Lorna protagonista di *Il matrimonio di Lorna* possa essere considerata una figlia di Rosetta. E tutte e due, poi, sono avvicinate da Luc a Emma Bovary: la protagonista di Flaubert cerca l'amore vero, Rosetta il lavoro vero.

Una forza creativa che mette in discussione tutto, che si esplica soprattutto nella fase di scrittura del film. Una scrittura tutta per sottrazione: il personaggio viene via via asciugato, si tolgono tutti i passaggi inutili, retorici, barocchi. E come se la preoccupazione principale di Dardenne consista nell'essenzialità del proprio cinema. Ed è la stessa essenzialità che cerca nel cinema degli altri.

Infatti le visioni cinematografiche fanno spesso capolino nei suoi appunti. Posso-

no essere cinque film dell'indiano Satyajit Ray visti alla cineteca belga dove Luc Dardenne ammira anche l'armeno Artavazd Pelesjan. Ma il vero entusiasmo traspare quando parla di John Ford (*L'uomo che uccise Liberty Valance* ma soprattutto *Il grande sentiero*, un film considerato minore che piace a Dardenne proprio perché è un western che propone una storia ridotta all'osso, senza azione e senza fronzoli) oppure di Howard Hawks. Per quest'ultimo lancia la teoria che tutti i suoi film, anche le commedie come *Susanna*, siano in realtà dei western. Qui da noi Goffredo Fofi ha sostenuto l'esatto contrario dicendo che i western di Hawks (il più famoso è certamente, *Un dollaro d'onore*) siano in realtà delle commedie.

C'è spazio infine anche per i progetti che non sono andati in porto. L'adattamento di *Cime tempestose*, almeno sulla carta, appare davvero lontano dall'estetica Dardenne. Ma non si può negare che l'idea di un film sul mostro creato dal barone Frankenstein è davvero sorprendente, anche perché si ipotizza che il mostro scelga di suicidarsi in quanto stufo di essere il doppio del suo creatore. Da questa morte, il barone secondo Luc Dardenne trarrà sicuro giovamento, e forse anche conseguirà finalmente l'amore. Il film non è mai stato fatto, ma avrebbe potuto essere una vera sorpresa. —

Regista, sceneggiatore e produttore belga Luc Dardenne (Awirs, 1954) insieme al fratello Jean-Pierre (Engis, 1951) è stato premiato con la Palma d'oro per «Rosetta» (1999) e «L'Enfant» (2005), e con il Prix Lumière (2020), massimo riconoscimento del cinema francofono, per l'insieme della loro opera



Luc Dardenne  
«Addosso alle immagini»  
(a cura di Stefania Ricciardi)  
**il Saggiatore**  
pp. 400, € 32